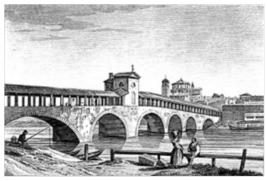
LA STELLA

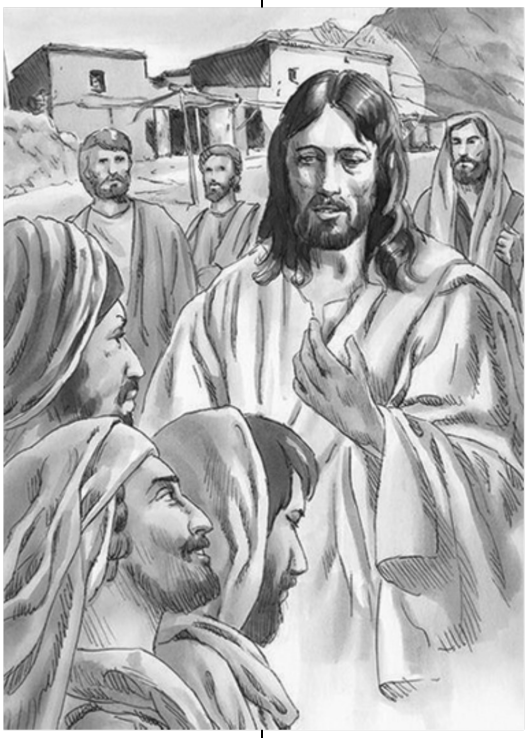


Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 43 / domenica 23 settembre 2018 - XXV domenica del tempo ordinario (b)

Discepoli di un Dio capovolto

Il Vangelo della domenica

Mc 9,30-37
In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.
Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».
E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».



Invochiamo il dono dello Spirito d'intelligenza per ascoltare con mente e cuore la Parola che questa nostra domenica ci offre perché non ci troviamo ad essere come gli apostoli sbigottiti e impermeabili alla buona notizia che il Signore vuole comunicarci. Sì, gli apostoli odono Gesù annunciare per la seconda volta che "il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà" (9,31) e non osano chiedere spiegazioni. Perché? Forse per timore di ricevere la risposta data la volta precedente a Pietro: "Va' dietro a me, Satana. Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8,33)? O forse perché preferiscono nascondersi dietro alle proprie parole, anziché ascoltare quella di Gesù? D'altra parte la parola di Gesù è difficile da accogliere, perché parla anche di consegna e di uccisione. A cose fatte gli apostoli capiranno che è Dio stesso che consegna il Figlio dell'uomo all'uomo. Non che Dio voglia la morte del figlio, anche se sa che gli uomini, mossi dalle loro passioni, facilmente fanno liti e guerre (Gc 4,1). Tuttavia il Padre e il Figlio sono disposti a correre questo rischio, ribaltando la logica umana, cioè ricambiando bene per male: lo ascolteremo tra due domeniche quando terminata la lettura semicontinua dei cinque brani tratti dalla lettera di Giacomo, cominceremo a leggere la lettera agli Ebrei con cui termineremo il ciclo dell'anno B: "Per la grazia di Dio egli [Gesù ha sofferto la morte a vantaggio di tutti" (Eb 2,9).

Questa è la logica del Dio-capovolto. Questa è la logica che ha commosso molti cuori da duemila anni a questa parte, tra i primi quello della donna peccatrice che bagna di lacrime i piedi di Gesù. È questa la logica che ancora oggi siamo chiamati ad annunciare, senza poterla argomentare, senza poterla capire fino in fondo; quello che il Signore ci chiede è di saperla accogliere, con quella fiducia di cui sono capaci i bambini, come quel piccolo che Gesù chiama a sé e abbraccia (Mc 9,36). Ma fiducia di chi? In che cosa? Che il nemico si converta, si penta e cessi dal compiere il male? Questa è una buona speranza e non di rado accade, come nel caso dell'assassino di don Pino Puglisi. È una speranza a caro prezzo. L'agire del fedele non è principalmente quello di chi vuole insegnare o convertire; correrebbe il rischio di attribuire a sé i propri successi, o di cercare gratificazioni; l'agire del credente è quello di chi, desidera convertirsi, cioè di chi per amore vuole seguire il Maestro, che ha parole di vita eterna (Gv 6,68). Il Maestro invita ciascuno di noi a prendere la propria croce e a seguirlo, come annunciava il Vangelo domenica scorsa (Mc 8,34). È proprio perché Gesù ha preso parte alle nostre debolezze (Eb 4,15), che possiamo accogliere con fiducia la sua Parola. È proprio perché il Padre lo ha risuscitato, come Gesù annuncia con fiducia in Mc 8,31, che possiamo non temere per la nostra vita, ma gettarci, anche a caro prezzo, tra le braccia del Signore della vita.

L'abbandono fiducioso alla Parola del Signore e l'impegno faticoso di seguire il Signore nella logica capovolta secondo cui è davvero grande solo chi si mette all'ultimo posto (Mc 8,35), sono gli atteggiamenti che guidano il cammino del cristiano: egli è colui che segue Gesù Cristo evitando di disperare davanti alla seduzione del male, di cedere alla tentazione di sollevare liti, di non voler conservare la propria vita a discapito di quella altrui. Sebbene la maggior parte di noi non voglia nuocere ad alcuno, tuttavia possiamo essere portatori "sani" di indifferenza: è un male subdolo, perché è facile non accorgersene e anche perché nasconde la verità sotto una coltre di parole ipocrite. Occorre dunque vigilare su ciò che si pensa e si dice. La prima lettura ci mette in guardia dall'uso ipocrita, cioè senza giudizio giusto, delle parole: quando le si usa per difendere gli interessi di una parte, sono portatrici di sofferenza, di male per tutti, compresi coloro che le usano male. Nella loro impudenza gli ipocriti osano quasi lanciare una maledizione a se stessi: "Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani degli avversari" (Sap 2,18), che sono proprio loro! Le parole invece portano il bene, se partono dall'interesse dell'altro, del più debole. E davvero grazie a Dio il Vangelo è fin dall'inizio stato annunciato ai piccoli. Il mettersi di Gesù all'ultimo posto, mostra quanto egli crede alla forza della verità, non per via dell'evidenza del ragionamento, né del potere dell'autorità (e chi più di Lui?), ma dell'amore mostrato con la propria vita fino alla morte e oltre. Questa è la strada di Gesù e non può non essere la nostra strada. Forse è una strada difficile, ma

non triste. Se è triste vuol dire che ancora contiamo i passi, non ci fidiamo appieno, non desideriamo metterci all'ultimo posto (Mc 9,35). Per abbassarsi occorre quella fiducia che solamente può venire dall'ascolto della Parola, dalla pazienza di fidarsi anche quando si capisce poco, dalla confidenza di chiedere il dono dell'umiltà. Come dice san Giacomo parlando di quelle passioni che "fanno guerra nelle vostre membra" (4,1) e che non riusciamo a liberarcene perché non chiediamo o chiediamo male. Aiutiamoci gli uni gli altri a saper chiedere, a rivolgerci con preghiera fiduciosa al Padre, per esempio come il ritornello del salmo ci fa dire: "Sei tu, Signore, il mio sostegno"; o come recitiamo nel Padre nostro: "sia fatta la tua volontà" e "liberaci dal male". [ ]

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro Mercoledì, 19 settembre 2018

Catechesi sui Comandamenti, 9: *Onora tuo padre e tua madre*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel viaggio all'interno delle Dieci Parole arriviamo oggi al comandamento sul padre e la madre. Si parla dell'onore dovuto ai genitori. Che cos'è questo "*onore*"? Il termine ebraico indica la gloria, il valore, alla lettera il "*peso*", la consistenza di una realtà. Non è questione di forme esteriori ma di verità. Onorare Dio, nelle Scritture, vuol dire riconoscere la sua realtà, fare i conti con la sua presenza; ciò si esprime anche con i riti, ma implica soprattutto il dare a Dio il giusto posto nell'esistenza. Onorare il padre e la madre vuol dire dunque riconoscere la loro importanza anche con atti concreti, che esprimono dedizione, affetto e cura. Ma non si tratta solo di questo.

La Quarta Parola ha una sua caratteristica: è il comandamento che contiene un esito. Dice infatti: «Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, *perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà*» (*Dt* 5,16). Onorare i genitori porta ad una lunga vita felice. La parola "felicità" nel Decalogo compare solo legata alla relazione con i genitori.

Questa sapienza plurimillenaria dichiara ciò che le scienze umane hanno saputo elaborare solo da poco più di un secolo: che cioè l'impronta dell'infanzia segna tutta la vita. Può essere facile, spesso, capire se qualcuno è cresciuto in un ambiente sano ed equilibrato. Ma altrettanto percepire se una persona viene da esperienze di abbandono o di violenza. La nostra infanzia è un po' come un inchiostro indelebile, si esprime nei gusti, nei modi di essere, anche se alcuni tentano di nascondere le ferite delle proprie origini.

Ma il quarto comandamento dice di più ancora. Non parla della bontà dei genitori, non richiede che i padri e le madri siano perfetti. Parla di un atto dei figli, a prescindere dai meriti dei genitori, e dice una cosa straordinaria e liberante: anche se non tutti i genitori sono buoni e non tutte le infanzie sono serene, tutti i figli possono essere felici, perché il raggiungimento di una vita piena e felice dipende dalla giusta riconoscenza verso chi ci ha messo al mondo.

Pensiamo a quanto questa Parola può essere costruttiva per tanti giovani che vengono da storie di dolore e per tutti coloro che hanno patito nella propria giovinezza. Molti santi – e moltissimi cristiani – dopo un'infanzia dolorosa hanno vissuto una vita luminosa, perché, grazie a Gesù Cristo, si sono riconciliati con la vita. Pensiamo a quel giovane oggi beato, e il prossimo mese santo, Sulprizio, che a 19 anni ha finito la sua vita riconciliato con tanti dolori, con tante cose, perché il suo cuore era sereno e mai aveva rinnegato i suoi genitori. Pensiamo a san Camillo de Lellis, che da un'infanzia disordinata costruì una vita d'amore e di servizio; a santa Giuseppina Bakhita, cresciuta in una orribile schiavitù; o al beato Carlo Gnocchi, orfano e povero; e allo stesso san Giovanni Paolo II, segnato dalla perdita della madre in tenera età.

L'uomo, da qualunque storia provenga, riceve da questo comandamento l'orientamento che conduce a Cristo: in Lui, infatti, si manifesta il vero Padre, che ci offre di "*rinascere dall'alto*" (cfr *Gv* 3,3-8). Gli enigmi delle nostre vite si illuminano quando si scopre che Dio da sempre ci prepara a una vita da figli suoi, dove ogni atto è una missione ricevuta da Lui.

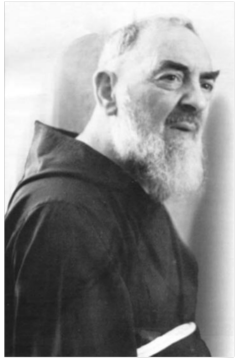
Le nostre ferite iniziano ad essere delle potenzialità quando per grazia scopriamo che il vero enigma non è più "*perché?*", ma "*per chi?"*, per chi mi è successo questo. In vista di quale opera Dio mi ha forgiato attraverso la mia storia? Qui tutto si rovescia, tutto diventa prezioso, tutto diventa costruttivo. La mia esperienza, anche triste e dolorosa, alla luce dell'amore, come diventa per gli altri, per chi, fonte di salvezza? Allora possiamo iniziare a onorare i nostri genitori con libertà di figli adulti e con misericordiosa accoglienza dei loro limiti.

Onorare i genitori: ci hanno dato la vita! Se tu ti sei allontanato dai tuoi genitori, fa' uno sforzo e torna, torna da loro; forse sono vecchi… Ti hanno dato la vita. E poi, fra noi c'è l'abitudine di dire cose brutte, anche parolacce... Per favore, mai, mai, mai insultare i genitori altrui. Mai! Mai si insulta la mamma, mai insultare il papà. Mai! Mai! Prendete voi stessi questa decisione interiore: da oggi in poi mai insulterò la mamma o il papà di qualcuno. Gli hanno dato la vita! Non devono essere insultati.

Questa vita meravigliosa ci è offerta, non imposta: rinascere in Cristo è una grazia da accogliere liberamente (cfr *Gv* 1,11-13), ed è il tesoro del nostro Battesimo, nel quale, per opera dello Spirito Santo, uno solo è il Padre nostro, quello del cielo (cfr *Mt* 23,9; *1 Cor* 8,6; *Ef* 4,6). Grazie!

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 23 settembre
San Pio da Pietrelcina



Francesco Forgione era nato a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. I suoi genitori, Grazio e Giuseppa, erano poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si pregava ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il soprannaturale irrompe assai presto nella vita del futuro santo: fin da bambino egli riceveva visite frequenti di Gesù e Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina. Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi.

I primi anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori

lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.
Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti dell'Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno, per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero, che attinge la propria forza dalla preghiera e dall'altare, e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.
Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant'anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara "figlio dell'obbedienza" e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso a divinis e solo dopo diversi anni, prosciolto dalle accuse calunniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.
La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di S. Bernardo: "Maria è tutta la ragione della mia speranza". Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A Lei, nel maggio 1956, dedica la "Casa Sollievo della Sofferenza", una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.
Negli anni '40, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la "Casa Sollievo della Sofferenza" essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.
Da Lei il frate si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana col demonio, il "cosaccio" come lo chiamava, e per ben due volte la Vergine lo guarisce miracolosamente, nel 1911 e nel 1959. In quest'ultimo caso i medici lo avevano dato proprio per spacciato quando, dopo l'arrivo della Madonna pellegrina di Fatima a San Giovanni Rotondo, il 6 agosto 1959, Padre Pio fu risanato improvvisamente, tra lo stupore e la gioia dei suoi devoti.
"Esiste una scorciatoia per il Paradiso?", gli fu domandato una volta. "Sì", lui rispose, "è la Madonna". "Essa – diceva il frate di Pietrelcina – è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni". Esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare il Rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane quali l'umiltà, la pazienza, il silenzio, la purezza, la carità. "Vorrei avere una voce così forte – diceva - per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna".
Lui stesso aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava incessantemente per intero, soprattutto nelle ore notturne. "Questa preghiera – diceva Padre Pio – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l'esplosione della nostra carità".
Il suo testamento spirituale, alla fine della sua vita, fu: "Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario".
Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. "Farò più rumore da morto che da vivo", aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Quella di Padre Pio è veramente una "clientela" mondiale. Perché tanta devozione per questo san Francesco del sud?
Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così: "Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come un giorno correva dietro a Francesco d'Assisi - è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore". [ ]

Sinodo dei Vescovi dal 3 al 28 ottobre 2018
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

"[…] attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. *1Sam* 3,1-21) e Geremia (cfr. *Ger* 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravvedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere". (dal Documento Preparatorio in vista del Sinodo)

Corsi di preparazione al Matrimonio

Inizio dei corsi: martedì 6 novembre
Per iscrizioni e informazioni don Fabio 0382 25193

DOMENICA 30 SETTEMBRE

FESTA DELL'ORATORIO

ore 11.00 s. messa
ore 12.30 pranzo in oratorio (su prenotazione)
ore 15.00 giochi e balli e tante altre sorprese
ore 17.00 partita di calcio "vecchie glorie"

Menu pranzo
Antipasto, primo, secondo, patatine fritte, dolce e acqua (bibite escluse) euro 15
Bambini (max 12 anni) euro 10

CALENDARIO LITURGICO / dal 23 al 30 settembre 2018

data	*ora*	*appuntamenti - intenzioni s. messe*
23 SETTEMBRE **DOMENICA**	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Rossi Pia e Francesco s. messa / def.
	16.30 / 17.30	confessioni
XXV DOMENICA ***DEL TEMPO ORDINARIO***	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Anna Maria
24 SETTEMBRE **LUNEDI'**	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Cani Castellini
B. V. Maria della Mercede	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
25 SETTEMBRE **MARTEDI'**	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Nicola Anna Maria
S. Aurelia	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
26 SETTEMBRE **MERCOLEDI'**	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Placido e Regina
Ss. Cosma e Damiano	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
27 SETTEMBRE **GIOVEDI'**	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele / Elisabetta
S. Vincenzo de' Paoli	16.00 16.30 **21.00 / 22.00**	rosario recita dei vespri **adorazione eucaristica**
28 SETTEMBRE **VENERDI'**	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelina
S. Venceslao	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
29 SETTEMBRE **SABATO**	7.55	ufficio delle letture e lodi
	16.30 / 17.30	confessioni
Ss. Michele Gabriele e Raffaele arcangeli	17.30 18.00	canto del vespro s. messa / def. Carolina e Erminio def. Sacchi Giovanni / fam. Preti e Bellotti
30 SETTEMBRE **DOMENICA**	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Pina s. messa / def. Rossi Virginio
	16.30 / 17.30	confessioni
XXVI DOMENICA ***DEL TEMPO ORDINARIO***	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Guida Camillo Mario Milietta